

Indice delle sessioni

1. Lo studio delle condizioni di svantaggio lavorativo: risultati e disegni di ricerca a confronto.....	2
2. Disuguaglianze territoriali e voto politico.....	3
3. Città e sviluppo locale: sfide, potenzialità e contraddizioni per un futuro realmente sostenibile	4
4. L'istruzione dalla prospettiva della sociologia economica: organizzazioni, disuguaglianze sociali e mercato del lavoro.....	5
5. L'innovazione diseguale tra economia di piattaforma, trasformazione digitale e sharing economy	6
6. Esperimenti sociali e Sociologia Economica	8
7. Accumulazione delle disuguaglianze e dinamiche di stratificazione lungo i corsi di vita	9
8. Sviluppo, disuguaglianze e professioni: una, due, venti Italie?	10
9. Economic downturn and family life courses.....	11
10. Platform Economy e nuovo Welfare. Quale scenario per il lavoro nel capitalismo digitale?.....	12
11. Incoerenza occupazionale: una prospettiva sociologica.....	13
12. Dall'invecchiamento attivo alla gioventù passiva: le disuguaglianze intergenerazionali tra <i>active ageing</i> e <i>age management</i>	14
13. Contrastare le disuguaglianze attraverso la rete dei servizi. Quali indicatori per quale valutazione, quali strumenti per sostenere il rafforzamento dei player pubblici e privati.....	15
14. Mobilità geografica, disuguaglianze e mobilità sociale	16
15. Il ruolo della politica e delle politiche nella disuguaglianza e lo sviluppo economico	17
16. Immigrazione, integrazione e disuguaglianze: seconde generazioni tra scuole e mercato del lavoro	19
17. Sviluppo e disuguaglianza nei processi di finanziarizzazione dell'economia, il ruolo svolto dall'indebitamento familiare	20
18. Le disuguaglianze di salute all'incrocio tra il globale e il locale: dalle mappe dei determinanti sociali al potenziale di contrasto delle comunità locali e dei territori	22
19. Social origins, education and family events in a comparative perspective	24
20. Sotto la coltre. Dinamiche di rimodulazione del mercato del lavoro in prospettiva di genere..... Disuguaglianze persistenti o nuove opportunità?.....	25
21. Operai 4.0: processi organizzativi e di lavoro, azione collettiva e partecipazione politica.....	26
22. Economia fondamentale, disuguaglianze, sviluppo	27
23. Disuguaglianze territoriali e "quarta rivoluzione industriale".....	28
24. The rising tide of economic, social and wealth Inequalities in western countries	29
25. <i>Contested commodities</i> . Il programma polanyiano e l'analisi del capitalismo contemporaneo.....	31
26. Capitale sociale, ridimensionamento (<i>retrenchment</i>) (nelle sue diverse forme) dello stato sociale e disuguaglianza sociale.....	32
27. Relazioni industriali e disuguaglianza: lavori, settori, territori, politiche	34

Sessione 1

Lo studio delle condizioni di svantaggio lavorativo: risultati e disegni di ricerca a confronto

Marianna Filandri¹, Matteo Migheli², Silvia Pasqua²

¹Dipartimento di Culture, Politica e Società - Università di Torino

²Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis" - Università di Torino

La sessione proposta intende raccogliere contributi che discutano, da una parte, le condizioni di svantaggio lavorativo in prospettiva multidimensionale considerando salario, stabilità, continuità, livello di inquadramento, discriminazioni di genere e di area territoriale, dall'altra, i limiti e le potenzialità delle tecniche di analisi adottate per studiare questi fenomeni. L'obiettivo è favorire un confronto nel campo della ricerca su povertà lavorativa e cattivi lavori che riflettano non solo sulle implicazioni per le politiche sociali, ma anche sulla bontà dei metodi di studio utilizzati con particolare attenzione ai disegni sperimentali. I contributi saranno di tipo teorico e/o empirico. In quest'ultimo caso, i dati alla base dell'analisi potranno essere di natura amministrativa, sperimentale o derivare da altri tipi di indagine quantitativa o qualitativa (questionari *ad hoc*, focus group, interviste in profondità, analisi di politiche locali).

Saranno in particolare apprezzati contributi che – evidenziando vantaggi e svantaggi del disegno di ricerca adottato – focalizzano l'attenzione sull'analisi:

- dell'interazione tra le diverse componenti della precarietà: instabilità lavorativa, basso salario, sotto-qualificazione, incertezza nelle prospettive di carriera;
- della percezione della precarietà lavorativa, delle aspettative rispetto al futuro e delle relazioni tra generazioni;
- delle differenze esistenti tra precarietà nel settore privato e precarietà nel settore pubblico;
- della *work intensity* dei membri di una famiglia in relazione alla condizione di povertà oggettiva e soggettiva del nucleo;
- delle conseguenze a livello individuale e/o familiare della precarietà lavorativa nelle sue varie dimensioni con particolare riferimento alle transizioni scuola/lavoro, alla progressione della carriera lavorativa, alle transizioni lavoro/autonomia abitativa e lavoro/formazione della famiglia, ai problemi di reddito e *care* nella fase avanzata della vita adulta;
- del ruolo delle risorse familiari nel fronteggiare la condizione di svantaggio individuale nel mercato del lavoro;
- delle modalità attraverso le quali gli assetti locali delle politiche indirizzano e inducono modificazioni dei comportamenti volti a fronteggiare le conseguenze della precarietà lavorativa;
- delle discriminazioni di genere, nazionalità e area geografica, con particolare attenzione al confronto tra situazioni caratterizzate da maggiore e da minore discriminazione, al fine di delineare politiche di intervento efficaci.

Sessione 2 Disuguaglianze territoriali e voto politico

Marco Cremaschi¹, Alessandro Coppola², Silvia Lucciarini³

¹SciencePo Parigi

²Gran Sasso Science Institute L'Aquila

³Sapienza Università di Roma

I divari territoriali e le disuguaglianze spaziali sono tornati protagonisti del dibattito globale, tanto da assurgere – nei discorsi e nelle rappresentazioni di politici e media – a fattore strutturante del campo politico. Brexit, l'elezione di Trump se non i risultati delle stesse elezioni italiane del 4 Marzo sarebbero stati, secondo un'efficace immagine del geografo economico Rodriguez Pose, la “vendetta dei luoghi abbandonati”. Ovvero di quelle popolazioni che, confinate ai margini dei nuovi processi di agglomerazione e specializzazione che anche in Europa hanno caratterizzato l'ultimo trentennio, avrebbero vendicato la propria condizione di minorità politica, sociale ed anche culturale cui le elites delle economie urbane cultural-cognitive le avrebbero costrette dopo la fine dell'economie industriali (e, nell'est, del socialismo reale). A guardare i tre casi citati, la polemica dei “populisti” contro le elite delle due coste (Trump), i radical-chic del centro (Salvini) e i cittadini globali parigini (Le Pen) confermerebbero quantomeno la rilevanza di tali divari nel discorso politico sebbene, ovviamente, non il loro effettivo ruolo nel determinare i comportamenti elettorali. E confermerebbero quanto, in effetti, l'analisi delle disuguaglianze spaziali dovrebbe progressivamente spostarsi dalla scala urbana a quella territoriale nella consapevolezza di quanto, in una società sempre più interdipendente ed altamente mediatizzata, la ricchezza ed il dinamismo “percepiti” di un luogo possa fare la povertà di un altro anche – se non soprattutto – se collocato a breve distanza.

Da questo punto di vista, nonostante i dati sul divario di crescita del Pil fra città e aree non urbane non restituiscano, quantomeno in Europa e negli Usa, un quadro inequivoco la percezione di tale divario si è invece inequivocabilmente acuita. Una percezione di estraneità se non alterità che riguarderebbe una condizione socio-territoriale in senso allargato e che sarebbe il frutto della drammatica sottovalutazione, da parte di economisti e policy-maker, di alcune esternalità negative della crescita del ruolo delle grandi città nell'organizzazione sociale ed economica propria all'era globale. Mentre si celebravano i guadagni in termini di efficienza determinati dalla rinnovata mobilità verso le città – si pensi alla grande crescita di Londra – si sottovalutavano i costi sociali ed economici che chi non era mobile si ritrovava a sostenere in territori che andavano così periferizzandosi.

Se la globalizzazione porta benefici alle metropoli, ci sono altri territori e popolazioni “perdenti”. Sono teorie e modelli diversi, che situano la contestazione populista nel profondo: la Francia periferica come gli USA di Trump, l'Inghilterra del Brexit (Christophe Guilluy, *Le Monde*, 26 avril 2017). Sarebbe una rivoluzione della geografia elettorale: la città vota Macron, più ce ne allontana più aumenta la Le Pen (Jacques Lévy, *Le Monde*, 26 avril 2017). Eppure una parte del dibattito contesta questa lettura (per la Francia si pensi ad esempio a Veltz, noto economista ma Grand Prix d'Urbanistica, che sostiene che la TGV è la metrò di Francia, Parigi e le metropoli – non solo Parigi, come in precedenza – crescono insieme e sono competitive nel mondo).

Sebbene ancora in modo dibattuto, si sta affermando una lettura delle disuguaglianze su scala territoriale che manifesta molteplici tensioni nelle espressioni di voto. È un terreno ancora poco esplorato, stimolato dai recenti avvenimenti politici e da una rilettura di equilibri e cambiamenti degli assetti post-crisi, che va a cercare nelle logiche delle passate politiche economiche e delle scelte di governo le spiegazioni di un diffuso consenso elettorale territorialmente situato.

La sessione vuole accogliere contributi sul legame tra disuguaglianze territoriali e scelte elettorali, comparati a livello europeo o esplicativi di differenze sub-nazionali. Obiettivo della sessione è mettere a confronto diversi contributi che ragionino sul tema, sia dal punto di vista teorico sia empirico.

Sessione 3

Città e sviluppo locale: sfide, potenzialità e contraddizioni per un futuro realmente sostenibile

Guido Anselmi¹, Luca Calafati¹, Veronica Conte¹

¹Università di Milano-Bicocca

Sullo sfondo della ridefinizione delle competenze tra livelli di governo, le città europee stanno acquisendo un ruolo sempre più strategico come catalizzatori dello sviluppo locale. Si tratta di un fenomeno articolato che va dalla promozione dei grandi eventi di città come Londra, Milano e Matera, alle politiche di integrazione tra città e campagna delle città tedesche, alla creazione di sistemi di innovazione regionali, fino agli esperimenti in sviluppo locale alternativo di città come Totnes, Barcellona o Bristol.

La sessione vuole riflettere in modo critico sul rapporto tra città e sviluppo locale, con particolare attenzione al tema delle diseguaglianze – spaziali, sociali e ambientali – e dei modi per superarle. Il tema di fondo che vogliamo esplorare è quale sia il modello di sviluppo promosso dalle città italiane e europee per indagare le contraddizioni degli attuali pattern di sviluppo urbano e per iniziare a discutere di quali possano essere dei modelli di città più sostenibile.

Diamo il benvenuto a contributi di ricercatori, practitioners e attivisti che si occupano di sviluppo locale in Italia e in Europa. Siamo interessati a contributi teorici ed empirici (quantitativi, qualitativi e mixed-method), sia di ricerca di base che di ricerca applicata (con-ricerca, ricerca-azione, policy-research, inchiesta sociale etc.) che esplorino, in particolare ma non solo, le seguenti questioni:

- la capacità di azione strategica dei governi locali alla luce di variabili locali (identità politica, base economica etc.) e variabili strutturali (crisi economica, il sistema di autonomie locali, sistema fiscale etc.);
- i modelli di governance territoriale e le coalizioni di attori coinvolti;
- i modelli di sviluppo locale delle città e i loro impatti sociali, spaziali e ambientali sulla città e sui territori con cui la città è in interazione;
- i progetti di sviluppo alternativo - intendendo con quest'ultimo percorsi che mettono al centro giustizia spaziale, sostenibilità ambientale e redistribuzione.

Sessione 4

L'istruzione dalla prospettiva della sociologia economica: organizzazioni, diseguaglianze sociali e mercato del lavoro

Gianluca Argentin¹, Emmanuele Pavolini²

¹Università Cattolica del Sacro Cuore

²Università di Macerata

La sessione intende mettere a confronto studi che si occupino del funzionamento del sistema dell'istruzione da tre punti di vista fra loro intrecciati: quello delle modalità di funzionamento (o malfunzionamento) delle organizzazioni che erogano istruzione, quello delle diseguaglianze sociali legate al sistema educativo e quello dell'istruzione come segmento occupazionale nel mercato del lavoro. Rispetto al primo punto di vista, si invitano paper che mettano in evidenza il ruolo delle organizzazioni (pubbliche e private) nel generare gli esiti educativi degli individui, alla luce delle trasformazioni del sistema educativo e del suo finanziamento. Per quanto riguarda il secondo punto di vista si invitano paper che si occupino, con un approccio prevalentemente quantitativo e strutturalista, di forme e meccanismi di riproduzione della diseguaglianza sociale nel mondo dell'istruzione e delle sue ricadute nel mercato del lavoro. Si invitano pertanto paper che ricostruiscano il rapporto fra caratteristiche familiari ed ambientali dei soggetti (background socioeconomico e migratorio, genere, territorio di appartenenza, ecc.), i loro percorsi educativi e i conseguenti esiti nel mercato del lavoro. Per quanto riguarda il terzo punto di vista si sollecita l'invio di paper che mettano al centro gli occupati nel settore dell'educazione. Tale segmento occupazionale rappresenta una quota considerevole della forza lavoro nazionale, regolato da norme di reclutamento e funzionamento che ne fanno un ambito di interesse per indagare il rapporto tra istituzioni, mercati e professioni. Inoltre gli occupati nel campo dell'istruzione sono anche attori di riproduzione e di contrasto delle disuguaglianze di cui al punto precedente. Pertanto, si invitano a proporre per questa sessione contributi che siano focalizzati sulle diseguaglianze e sulle occupazioni nel mondo dell'education, da una prospettiva di sociologia economica, con un focus sui meccanismi di riproduzione e contrasto delle disuguaglianze stesse.

Nella selezione, si privilegeranno contributi che gettano luce su tale intreccio focalizzandosi anche sulle differenze territoriali e contributi che delineano raccomandazioni di policy volte a migliorare il funzionamento del settore education in Italia.

Sessione 5

L'innovazione diseguale tra economia di piattaforma, trasformazione digitale e sharing economy

Davide Arcidiacono¹, Laura Sartori²

¹Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

²Università di Bologna

Il dibattito sull'innovazione è concentrato sempre più dal tema della trasformazione digitale (in chiave di Industria 4.0 e Automazione) e il consolidarsi dell'economia di piattaforma (Degryse 2016; Kenney e Zysman, 2016). Tuttavia, il dibattito sociologico nazionale sembra non prestare sufficiente attenzione alle implicazioni socioeconomiche della digitalizzazione del sistema paese per i suoi processi di sviluppo.

Seppure in maniera frammentata, i pochi contributi e dati analitici sul tema evidenziano come i divari e le disuguaglianze digitali (Sartori, 2006; Gui 2007; Pagani et al, 2016) e la diversa dotazione di *beni collettivi locali* (Crouch, Le Galès et al. 2001; Pichierri 2002; Manzo e Ramella, 2015) incidano sulla scalabilità e sulla diffusione degli effetti virtuosi dei processi di innovazione sociale e digitale.

La trasformazione in corso può aiutare i meccanismi di coordinamento delle attività economiche, favorendo per esempio nuove forme di imprenditorialità. Allo stesso modo, le dinamiche di piattaforma sembrano rafforzare le gerarchie sociali esistenti (Schor 2017) piuttosto che aiutare a realizzare un 'crowd-based capitalism' dai benefici diffusi (Sundararajan 2016). Ne consegue che il suo sviluppo contribuisce più a consolidare alcune posizioni dominanti (Airbnb, Facebook, Google) con rilevanti implicazioni socioeconomiche, come quella di imbrigliare e normalizzare una nuova economia basata sulla condivisione e sull'accesso (Arcidiacono et al. 2018).

La sessione si propone di raccogliere contributi empirici sui temi sopra descritti che utilizzino metodi sia quantitativi sia qualitativi, in una prospettiva micro oppure macro. Oltre quelli citati, alcuni temi rilevanti di interesse possono essere:

- Platform economy e mercato del lavoro tra regolazione e innovazione;
- Industria 4.0 e impatto sul mercato del lavoro ed economie locali;
- Diseguaglianze digitali e nuove risorse e competenze per la partecipazione nella società dell'informazione e per lo sviluppo di nuove forme di imprenditorialità.
- Start up, politiche e strumenti di incubazione e supporto alla creazione di imprese competitive nella digital economy;
- Open Data e digital commons;

Si incoraggiano altresì riflessioni teoriche che si concentrino sui nessi poco esplorati dalla sociologia italiana tra innovazione, disuguaglianze e sviluppo. A puro titolo esemplificativo, e non esaustivo, temi di interesse sono:

- quale ruolo ha la sociologia economica italiana nella comprensione dei processi di innovazione, in particolare dal "basso", per esempio, nella cosiddetta *open innovation*, o nella più recente *innovazione sociale*?
- quali categorie analitiche e metodi la sociologia economica può mettere in campo per analizzare i diversi tipi di divari digitali e gli esiti differenziati che le trasformazioni descritte sembrano portare?

Bibliografia

- Arcidiacono D., Gandini A., Pais I. (2018) Sharing what? The 'sharing economy' in the sociological debate, in *The Sociological Review*, Vol. 66(2), 276-288.
- Crouch C., Le Galès P., Trigilia C, Voelzkow H. (2001). *Local production systems in Europe: Rise or demise?*, Cambridge: Oxford University Press.

- Degryse, C. (2016). Digitalisation of the economy and its impact on labour markets. Brussels: ETUI
- Gui, M. (2007). Disuguaglianze in Rete. Il divario di competenze e strategie d'uso di Internet nella teoria sociale e in due studi empirici su giovani italiani. *Polis*, 21(2), 245-273.
- Manzo C. Ramella F. (2015), Fab Labs in Italy: Collective Goods in the Sharing Economy, «Stato e Mercato», 105, 3, pp. 379-418.
- Pagani, L., Argentin, G., Gui, M., & Stanca, L. (2016). The Impact of Digital Skills on Educational Outcomes: Evidence from Performance Tests. *Educational Studies*, 42(2), 137-162.
- Pichierri, A. (2002) *La regolazione dei sistemi locali: attori, strategie, strutture*, Bologna: Il Mulino.
- Sartori, L. (2006). *Il divario digitale*, Bologna, Il Mulino.
- Schor, J (2017). Does the sharing economy increase inequality within the eighty percent?: findings from a qualitative study of platform providers, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, Volume 10, Issue 2, 1 July, Pages 263–279.
- Schor, J. B e Attwood-Charles W. (2017), The “sharing” economy: labor, inequality, and social connection on for-profit platforms, *Sociology Compass*.
- Sundararajan, A. (2016) *The Sharing Economy. The End of Employment and the Rise of Crowd-Based Capitalism*, MIT Press.

Sessione 6 Esperimenti sociali e Sociologia Economica

Davide Barrera¹, Sara Romanò¹

¹Dipartimento di Culture, Politiche e Società - Università di Torino

Strumento cardine della psicologia sociale, nel corso degli ultimi anni i metodi sperimentali hanno avuto una crescita quasi esponenziale anche nelle scienze sociali. Una delle ragioni è che gli esperimenti sociali sono uno strumento particolarmente utile per l'analisi delle relazioni causali e lo studio dei meccanismi generativi, specie a livello micro.

La cassetta degli attrezzi dei metodi sperimentali è andata arricchendosi sempre più. Ai tradizionali esperimenti in laboratorio e sul campo, si sono via via aggiunti quelli condotti *online*, che spesso sono realizzati su campioni rappresentativi della popolazione, e i cosiddetti *lab-in-the-field experiments*. Questi recenti sviluppi consentono di superare alcuni problemi di validità esterna che hanno per diversi anni limitato il ricorso agli esperimenti come metodo d'indagine.

La sessione intende raccogliere studi realizzati con l'uso dei metodi sperimentali – in laboratorio, sul campo, *online* e *lab-in-the-field* - che discutano e mettano in luce alcuni meccanismi generativi dei fenomeni sociali ed economici.

L'obiettivo della sessione è favorire un confronto nel campo della ricerca sui metodi sperimentali e offrire una occasione di incontro per la costruzione di eventuali e future sinergie.

In particolare, saranno apprezzati contributi che focalizzeranno l'attenzione sull'analisi su meccanismi o fenomeni connessi a:

- Fiducia personale, relazionale e generalizzata – la genesi, l'evoluzione e sue conseguenze
- Reciprocità, ombra del passato
- Reputazione, *shadow of the future*
- Diffusione
- Norme sociali
- Conflitto e cooperazione

Verrà data priorità agli studi di tipo empirico.

Contributi e presentazioni in inglese sono benvenuti.

Sessione 7

Accumulazione delle diseguaglianze e dinamiche di stratificazione lungo i corsi di vita

Giorgio Cutuli¹, Raffaele Grotti², Giampiero Passaretta³

¹Università di Trento, IT

²ESRI, IE / EUI, IT

³TCD, IE

Le dinamiche di stratificazione, intese tanto come meccanismi generativi di diseguaglianza tra diversi gruppi sociali, quanto come determinanti di persistenti divari territoriali, sono spesso legate a fenomeni di polarizzazione tra gruppi e di accumulazione di condizioni di (s)vantaggio socio-economico a carico di specifici segmenti di popolazione lungo il corso di vita. Ne sono esempio le diverse forme di diseguaglianza e di (s)vantaggi cumulati nel campo dell'istruzione, nel mercato del lavoro, i fenomeni di intrappolamento nella povertà, le divergenze nello sviluppo socio economico di diverse macro aree.

Inoltre, particolari attributi, siano essi ascritti (ad esempio origine sociale, genere, background migratorio) o acquisiti (istruzione, classe sociale), e determinati eventi (ad esempio la perdita di lavoro o il divorzio) hanno la capacità di alterare significativamente, nel medio e lungo termine, le traiettorie di vita degli individui. Ciò è tanto più rilevante quanto più attributi ed eventi interagiscono tra di loro, rendendo i soggetti più vulnerabili maggiormente esposti alla reiterazione di condizioni di svantaggio, e/o a nuovi vantaggi di rischi, variamente connessi all'evento o alla condizione di partenza (scarring effect).

Le domande di ricerca, gli interrogativi teorici e le opzioni di policy interessate da questi meccanismi sono molteplici e complessi, e richiedono da parte degli scienziati sociali una solida e rinnovata consapevolezza delle sfide teoriche e metodologiche connesse al monitoraggio, alla misurazione e alla comprensione di queste dinamiche. La sessione si propone quindi come spazio plurale di riflessione e discussione di contributi empirici, approcci e metodi per la descrizione e l'analisi di detti fenomeni di accumulazione, persistenza ed estensione dei rischi e delle loro ripercussioni in termini di stratificazione sociale.

Sessione 8

Sviluppo, disuguaglianze e professioni: una, due, venti Italie?

Giovanna Vicarelli¹, Stefano Neri², Elena Spina¹

¹Università Politecnica delle Marche

²Università degli studi di Milano

Il '900 è stato definito il secolo delle professioni a seguito della forte crescita che esse hanno mostrato sia in termini quantitativi che di riconoscimento sociale, di reddito e di potere.

Da questo punto di vista, il dibattito più recente ha tentato di ricostruire le principali traiettorie di cambiamento che sono andate delineandosi negli ultimi trenta anni. Da un lato, si è ipotizzato un *declino* delle professioni, conseguenza dell'avvento di spinte dall'alto (managerialismo) e dal basso (consumerismo) che ne avrebbero minato le fondamenta, dando avvio ad un presumibile, futuro, processo di *de-professionalizzazione*. Dall'altro, seguendo un'ipotesi meno pessimistica, si è supposto che, di fronte ai processi trasformativi in atto, le professioni vadano adottando strategie di resistenza e adattamento che, nel medio periodo, potrebbero sfociare in forme di *professionalismo ibrido* o di *neoprofessionalismo*.

In Italia, questo dibattito si è concentrato su singoli gruppi professionali e ha avuto per lo più uno sguardo di ampio respiro, trascurando la prospettiva territoriale. Tali studi non hanno permesso di cogliere, pertanto, fino in fondo il ruolo giocato dal contesto: in un paese come l'Italia, segnato da un profondo dualismo, i diversi contesti geografici, espressione di differenze economiche, oltre che storico-culturali e politico-istituzionali, hanno, invece, un peso presumibilmente notevole nell'influenzare le dinamiche di cambiamento dei gruppi professionali.

Una primissima riflessione, emersa dall'analisi di dati relativi ad alcuni dei più consolidati gruppi professionali, porta alla luce come vi siano forti squilibri tra il Centro-Nord del paese e il Sud, laddove non vengano poste barriere all'entrata. Un caso emblematico è rappresentato dalla professione forense rispetto alla quale si osserva come, a fronte di un valore nazionale pari a 4 avvocati per 1000 abitanti, il numero salga a 5,7‰ nelle regioni meridionali, raggiungendo picchi molto alti ad esempio in Calabria (6,8‰). Un trend analogo si registra per la professione dell'ingegnere: nel Sud ci sono 4,6 professionisti per 1000 abitanti contro un valore nazionale di 3,9‰. Per contro, odontoiatri e medici, in ragione della programmazione degli accessi alla professione, legata a sua volta al fabbisogno di professionalità manifestato dal SSN, mostrano una distribuzione territoriale meno disomogenea e, nel caso dei primi, più regolare.

Questi dati suggeriscono di approfondire la relazione tra il differente sviluppo territoriale e le modalità dell'agire professionale. Il panel accoglie contributi teorici o empirici che affrontano lo studio delle professioni con particolare attenzione all'analisi dei contesti territoriali e delle influenze da questi esercitate sulle dinamiche di cambiamento professionale. Le proposte possono riguardare non solo il caso italiano, ma anche altri paesi, analizzati singolarmente o in ottica comparata.

Sessione 9

Economic downturn and family life courses

Marco Albertini¹, Stefani Scherer², Daniele Vignoli³

¹Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali - Università di Bologna

²Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale - Università di Trento

³Dipartimento di Statistica, Informatica, Applicazioni “G. Parenti” - Università di Firenze

The interdependence of demographics and economic activity and development has been very recently reminded by the annual report of the national social welfare institute (INPS), and there is an increasing awareness of the importance that economic downturns and demographic trends have in shaping societies. The “Great Recession”, i.e., the global financial, economic, and labor market crisis that started in 2007, came with important consequences for the socio-economic conditions of many Europeans (in terms of unemployment, poverty, labor market participation/position) and modified their family related behavior (if and when entering a union, having a(nother) child(ren), divorcing etc.). At the same time, the family facilitates (or inhibits) the possibilities for growth and shapes the impacts of adverse economic circumstances on individuals who are part of a certain social context.

While the Great Recession hit all Western countries, reactions and consequences differed substantively according to the characteristics of the affected societies, in terms of public welfare provisions, the strength of family system, or the characteristics of the labor market. For instance, childbirth is very poverty inducing especially in Southern Europe, baring the under-protectiveness of the Southern European systems of family and social policies; or, again, the risks of long-term unemployment and its consequences vary considerably across highly or low regulated markets. A deeper understanding of the interplay between economic situations, poverty, labor market position and family life courses is crucial for those countries – such as Italy, Spain, Germany - where the family has traditionally been one of the most important welfare providers, and where the current changes may deeply transform it, and, possibly, undermine its solidity and stability.

This session welcomes empirical contributions (in Italian or English) on the relationships between changing economic circumstances, poverty, labor market position and family life courses. Priority will be given to papers centered on the following cross-cutting dimensions:

- *Context.* European countries and, partly, regions are characterized by very different welfare states, public policies, gender regimes and labour market structures and regulations. These shape socio-economic and demographic outcomes during an economic recession. Comparative papers will help to highlight the role of the institutional context in shaping the relation between economic conditions, social positions and the family. We welcome comparative papers (over time and space).
- *Cumulative contingencies.* From a life course perspective, an individual’s life course should not be considered as an arbitrary chain of events: positions and transitions today, depend on previous circumstances leading to patterns of path dependency. Advantages and disadvantage thus might accumulate over the life course, within the family, by concentrating on specific social groups. We welcome papers investigating how disadvantages in the areas of family relations/events, labor market position, economic conditions tend to accumulate (or not).

Sessione 10

Platform Economy e nuovo Welfare. Quale scenario per il lavoro nel capitalismo digitale?

Federico Chicchi¹, Francesca Coin², Emanuele Leonardi³

¹Università di Bologna -

Membro del Project Leader del progetto H2020 PLUS – Platforms in Urban Spaces: Fairness, Technology, Development

²Università Ca' Foscari di Venezia

³Università di Coimbra -

Membro del Core Partner del progetto H2020 PLUS – Platforms in Urban Spaces: Fairness, Technology, Development

Negli ultimi anni, la letteratura sociologica ha tentato di descrivere gli impatti dello sviluppo capitalistico sul lavoro e sulle sue forme di organizzazione sociale: da un lato si è potuta evidenziare una progressiva frantumazione (Chicchi, Leonardi e Lucarelli 2016), dall'altro modalità di interconnessione crescente (Benvegnù e Iannuzzi, 2018). È su questo sfondo che s'inscrivono fenomeni cruciali come l'emergere del capitalismo digitale e, all'interno di esso, della *platform economy*. Per *platform economy* si intende non solo un settore strategico segnato dall'intersezione tra tecnologie digitali, investimenti produttivi e nuove tipologie di lavoro (Srnicsek, 2017), ma anche un nuovo modello di business, particolarmente innovativo, che sarebbe riduttivo leggere esclusivamente in termini di diminuzione dei costi di impiego della manodopera. In esso, infatti, convivono modalità inedite di sfruttamento del lavoro – per esempio la normalizzazione della sua gratuità (Coin 2017) – polarizzazione delle competenze, aspettative di crescita economica, nuova coesione e inclusione sociale, inedite forme di attivazione (Center for Global Enterprise, 2016).

A questi mutamenti sul piano produttivo dovrebbero seguire profonde trasformazioni sul piano dell'organizzazione delle tutele e delle protezioni sociali. La crisi economica, istituzionale e sociale del Welfare State diviene infatti il contesto all'interno del quale si producono nuove e gravi condizioni di marginalità sociale. Inoltre la crescente quantità di valore prodotta al di là della mediazione salariale tradizionale ci invita a rilanciare l'idea di un reddito di base incondizionato come dispositivo efficace per dare risposte al nuovo scenario economico e sociale (Chicchi e Leonardi 2018).

All'interno di tale quadro problematico il panel intende ospitare contributi capaci di affrontare, da una pluralità di punti di vista, sia sul piano teorico che della ricerca empirica, qualitativa o quantitativa, con approfondimenti sul caso italiano o sul contesto internazionale i seguenti aspetti:

- Platform economy e nuovi modelli di business;
- Lavoro gratuito, nuove diseguaglianze e nuove forme di sfruttamento;
- Trasformazioni del welfare, reddito minimo, di cittadinanza, di base;
- Gig/sharing economy e processi di soggettivazione;
- Automazione e frantumazione del lavoro.

Sessione 11 Incoerenza occupazionale: una prospettiva sociologica

Camilla Borgna¹, Sara Romanò²

¹Collegio Carlo Alberto

²Dipartimento Culture, Politica e Società - Università degli Studi di Torino

Il tema del job mismatch (o incoerenza occupazionale) è stabilmente inserito nell'agenda europea degli ultimi 15 anni. Secondo la lettura prevalente, il disallineamento tra le competenze possedute da un lavoratore e quelle necessarie per il lavoro svolto, considerato alla stregua di uno spreco di competenze o di un'inefficienza di mercato, è un problema che va affrontato da un lato rivedendo l'orientamento dei sistemi di istruzione e il loro finanziamento, dall'altro aumentando la flessibilità in entrata e in uscita dal mercato del lavoro.

Questa sessione nasce dalla convinzione che il dibattito sull'incoerenza occupazionale possa essere arricchito da contributi sociologici che mettano in luce la complessità del fenomeno e l'importanza dei fattori individuali, di contesto e istituzionali che influiscono sull'incoerenza occupazionale e sull'eterogeneità delle sue conseguenze.

La sessione mira a raccogliere contributi sui diversi tipi di coerenza occupazionale, quale l'*educational mismatch* (sia orizzontale che verticale), lo *skill mismatch*, ma anche dimensioni che hanno finora ricevuto una minore attenzione dalla ricerca accademica quali lo *skill shortage* e lo *skill gap*.

A titolo esemplificativo, citiamo alcuni possibili temi di ricerca:

- relazione fra *educational* e *skill mismatch*
- stratificazione sociale nel rischio di *mismatch* o nelle sue conseguenze negative
- studi longitudinali sulle conseguenze di medio e lungo periodo del *mismatch*
- influenza della struttura produttiva nelle sue articolazioni territoriali
- ruolo dei sistemi di istruzione e della loro espansione
- influenza di altri aspetti istituzionali
- interazioni con la congiuntura economica e eterogeneità fra settori

Verrà data priorità agli studi di tipo empirico, sia con approccio quantitativo sia qualitativo.

Particolarmente benvenuti sono gli studi di tipo comparato e quelli che analizzano le tendenze di medio o lungo periodo.

Contributi e presentazioni in inglese sono benvenuti.

Sessione 12
Dall'invecchiamento attivo alla gioventù passiva:
le disuguaglianze intergenerazionali tra *active ageing* e *age management*

Giovanna Filosa¹, Roberta Pistagni¹

¹Inapp

L'invecchiamento della popolazione europea sta mettendo in crisi i sistemi di welfare; la disoccupazione e sottoccupazione giovanile, specie nel Sud dell'Europa, evidenzia i limiti dell'attuale modello di mercato del lavoro; contemporaneamente, le generazioni intermedie rimangono stritolate tra lavoro e cura di figli e parenti malati o anziani. Ogni generazione è portatrice di problematiche, di differenze ma anche di saperi e di competenze che vanno integrati in un'ottica di *diversity management*, considerando che l'età non è l'unico fattore di differenziazione all'interno di un contesto organizzativo. Tale visione richiede il passaggio dalle politiche di *active ageing* - focalizzate sul target degli *over* – a quelle di *age management*, che conciliano i bisogni e le potenzialità delle diverse generazioni, prendendo in considerazione l'intero ciclo di vita biologica e professionale.

La sessione si pone l'obiettivo di suscitare una riflessione teoricamente fondata, multidisciplinare e basata su evidenze empiriche a partire dai seguenti interrogativi:

- Quali modelli teorici e chiavi di lettura possono aiutare a interpretare le attuali disuguaglianze tra le generazioni?
- Sul piano sociale e organizzativo, quali sono i contesti e le condizioni in cui la disuguaglianza di età conta di più o di meno e in che modo specificamente?
- Quali differenze territoriali, a livello nazionale ed europeo, si rilevano nel modo di affrontare le dinamiche intergenerazionali?
- In che modo l'innovazione tecnologica ha modificato i rapporti di forza tra le varie generazioni (ad es. tramite il *digital divide*)?
- Il permanere degli *older workers* sul mercato del lavoro quale influenza sta avendo su alcuni fenomeni particolarmente rilevanti in Italia, come la tendenza a interiorizzare l'ineluttabilità del fallimento, la crescita dei Neet, la fuga dei cervelli?
- In che modo i flussi migratori possono compensare l'invecchiamento generale della popolazione senza far emergere nuove forme di disuguaglianza e sfruttamento?
- Quali modelli di flessibilità (per es. *smart working*) e di welfare aziendale potrebbero favorire l'integrazione tra le varie generazioni e la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro?
- In che modo le politiche attive del lavoro, e la formazione in particolare, possono attenuare le disuguaglianze intergenerazionali?
- Cosa si intende per "apprendimento intergenerazionale"? In che modo può essere utile per ridurre le disuguaglianze e rafforzare la solidarietà intergenerazionale? Quali risultati concreti emergono da pratiche e progetti realizzati in tempi recenti a livello europeo, nazionale e locale?

Sessione 13

Contrastare le disuguaglianze attraverso la rete dei servizi. Quali indicatori per quale valutazione, quali strumenti per sostenere il rafforzamento dei player pubblici e privati

Alessandro Chiozza¹, Luca Mattei¹, Benedetta Torchia¹

¹Anpal – Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro

Il dibattito circa la necessità di sostenere la competitività del Paese in termini di capacità di internazionalizzazione e innovazione ha avuto come oggetto privilegiato il sistema delle imprese, la loro organizzazione, le forme di flessibilità produttive, i processi di digitalizzazione e di redistribuzione di responsabilità e competenze all'interno di nuove forme gerarchiche e di lavoro.

Meno invece si è riflettuto sulla necessità di sostenere le innovazioni e lo sviluppo di un territorio affrontando prioritariamente il potenziamento della rete dei servizi pubblici.

Se la possibilità di sviluppo è più oggi fortemente connessa con la capacità di incrementare il valore dei beni e servizi già esistenti, piuttosto che inventarne o strutturarne di nuovi, ci si chiede se e in che misura per sostenere la crescita e lo sviluppo di un territorio nella sua interezza (e non solo rispetto al versante produttivo) sia necessario sostenere anche la crescita quali-quantitativa delle reti dei servizi pubblici.

Una ipotesi di lavoro secondo cui, nell'assumere il sistema dei servizi pubblici (declinazione delle funzioni dello stato) come parte della componente economica del Paese, non si può dimenticare che questi sono connotati da una forte dimensione relazionale, esito delle interrelazioni sociali che nascono tra l'espressione di una domanda spesso implicita e tacita e un'offerta su cui ci si dibatte tra eccellenze e *worst practice*.

Questa stessa interrelazione è caratterizzata al pari dei capitali aziendali da molti fattori intangibili e rende difficile quantificare davvero il valore dei servizi, sminuendone, spesso, il significato e il carattere di contrasto alla marginalità sociale e di possibile volano per la crescita. D'altronde, è anche sulla qualità delle interrelazioni nell'incontro tra domanda e offerta dei servizi che si incrementano disequilibri e disuguaglianze anche tra generi, tra chi ha risorse e capitali utili a scegliere e cambiare le proprie condizioni di vita e chi no.

La sessione dunque, in un'ottica marcatamente interdisciplinare, accoglie contributi che abbiano come focus modelli innovativi di valutazione e/o di ricerca-azione che accompagnino il funzionamento dei servizi sul territorio in un'ottica di rete tra diverse componenti del settore pubblico o nella collaborazione pubblico-privato in diversi campi quale scuola, università, sanità, difesa, contrasto alla marginalità sociale, tutela del territorio, giustizia, ricerca ecc.

Le riflessioni che perverranno saranno organizzate in base all'indicazione degli autori e secondo la natura dei contributi in: Riflessioni di natura teorica; Analisi quali-quantitative; Racconti di buone pratiche.

Sessione 14

Mobilità geografica, disuguaglianze e mobilità sociale

Roberto Impicciatore¹, Nazareno Panichella²

¹Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

²Università degli Studi di Milano

La decisione di emigrare è spesso motivata dal desiderio di migliorare la propria condizione economica e occupazionale, ma anche dall'obiettivo di investire sullo sviluppo e sulla formazione del proprio capitale umano. La mobilità geografica, però, non è guidata esclusivamente dalla ricerca di un maggior benessere individuale, ma è un processo decisionale che viene spesso preso a livello familiare, tenendo in considerazione la possibilità di garantire un futuro migliore ai propri figli.

La ricerca empirica ha dunque mostrato come la migrazione, sia interna che internazionale, sia una variabile individuale – come il genere, l'età, la coorte di nascita o il titolo di studio – che influenza in maniera decisiva le opportunità di movimento nella struttura sociale. Tuttavia, i suoi effetti sulle opportunità di vita sono molto eterogenei, e dipendono sia dalla sua interazione con le caratteristiche individuali, sia dal suo rapporto con eventi biografici come l'uscita dalla famiglia di origine, l'entrata nel mercato del lavoro, il matrimonio/convivenza e la nascita dei figli.

La sessione si focalizzerà sull'analisi delle migrazioni interne e internazionali, privilegiando le ricerche empiriche sulle seguenti tematiche: fattori che influenzano la mobilità geografica; analisi delle conseguenze della mobilità sui percorsi educativi, occupazionali e di mobilità sociale; rapporto tra mobilità geografica, dinamiche familiari e corsi di vita. Sarà inoltre data particolare enfasi ai contributi: a) che prevedono proposte metodologiche innovative e basate su un approccio longitudinale; b) che studiano le dinamiche migratorie, le sue cause e le sue conseguenze all'interno di un sistema di legami familiari, affettivi e amicali non necessariamente vincolati ai limiti geografici della realtà di arrivo; 3) che adottano una prospettiva intergenerazionale, analizzando le conseguenze di lungo periodo della migrazione.

Sessione 15

Il ruolo della politica e delle politiche nella disuguaglianza e lo sviluppo economico

Alberto Gherardini¹, Roberto Rizza², Domenico Carbone³, Fatima Farina⁴,

¹Università di Firenze

²Università di Bologna

³Università del Piemonte Orientale

⁴Università di Urbino

Dopo una lunga fase di ‘sviluppo inclusivo’, negli ultimi decenni la crescita economica nella gran parte dei paesi avanzati è stata accompagnata dall’aumento delle disuguaglianze (Atkinson 2015, Cingano 2014, Galbraith 2012, Milanovic 2016). Tale fenomeno non si è configurato, tuttavia, in modo omogeneo: in alcuni casi il dinamismo economico è strettamente correlato a crescenti divari sociali; in altri la capacità di crescita inclusiva resta ancora elevata; infine si registrano casi in cui, complice la crisi economica degli ultimi anni, si manifestano contemporaneamente bassa crescita e incremento delle disuguaglianze sociali.

Come si possono spiegare diversi gradi di inclusività del sistema economico a fronte delle comuni sfide del capitalismo contemporaneo? La letteratura sulla ‘varietà dei capitalismi’ ha offerto ipotesi esplicative delle differenze tra diversi modelli e delle loro possibilità di influenzare la crescita inclusiva (Hall e Soskice 2001; Schmidt 2002, Hancké et al. 2009, Burroni 2016, Thelen 2014, Iversen e Soskice 2015, Amable et al. 2012, Streeck 2011, Schnyder 2012, Trigilia 2016). Al contempo, contributi e interpretazioni altrettanto interessanti sono venuti da filoni di ricerca più specifici. La letteratura sui modelli di welfare, per esempio, si sta interrogando sugli effetti delle trasformazioni e della contrazione dei sistemi di protezione sociale (Palier 2010, Bonoli 2006, Taylor-Gooby et al. 2017, De la Porte e Heins 2016, Hemerijck 2013). Ma simili riflessioni provengono anche dai contributi sulle relazioni industriali (Baccaro e Howell 2017, Gumbrell-McCormick and Hyman 2013, Keune e Marginson 2013), sulle politiche per il lavoro (Bonoli 2017, Howell 2005, Gualmini e Rizza 2013), nonché sul nuovo ruolo dello stato a sostegno dell’innovazione e la qualificazione della forza lavoro (Mazzucato 2014; Hancké et al. 2007; Regini 2014, King e Le Galés 2017) quale condizione preliminare per politiche di redistribuzione economica (Trigilia 2016).

Questa sessione vuole dunque affrontare il tema della political economy delle disuguaglianze sociali e dei suoi rapporti con la sfera della politica. Vuole cioè mettere a fuoco come fattori istituzionali influenzino percorsi di sviluppo più o meno dinamici e inclusivi, cercando di comprendere il significato eguaglianza che esprimono più o meno esplicitamente (di genere, di età, territoriali etc.). In questa prospettiva, il panel si propone di raccogliere contributi che tematizzino più arene di policy (welfare state, politiche del lavoro, dell’istruzione e della formazione, politiche per l’innovazione, dispositivi di soft law fino alle norme cogenti), che prendano in considerazione il ruolo delle relazioni industriali, nonché delle *affirmative action*, diffuse soprattutto negli anni della crisi. Inoltre, il panel intende riservare particolare attenzione anche a ricerche e riflessioni sul rapporto tra politica, da un lato, e politiche o relazioni industriali, dall’altro; con particolare attenzione ai fattori politici che possono aver condizionato i cambiamenti registrati nelle suddette arene di policy e nelle relazioni industriali. Come evidenziato da un filone innovativo che intende andare oltre l’approccio consolidato della varietà dei capitalismi (Beremendi et al. 2015, Manow et al. 2018, Thelen 2014, Trigilia 2016), variabili quali il sistema elettorale, la concentrazione del potere esecutivo, il tipo di coalizione fra partiti, la forza delle tradizioni politiche di destra o sinistra, l’efficienza delle strutture amministrative e i modelli di welfare ereditati dall’era fordista, intrecciandosi con i principali mutamenti in atto nell’organizzazione produttiva, influenzano in misura significativa i diversi gradi di inclusione/esclusione dello sviluppo economico e modelli diversi di disuguaglianza.

Sono infine benvenuti contributi capaci di sviluppare riflessioni teoriche e/o di proporre analisi empiriche dei discorsi pubblici sulle *affirmative action* e loro diffusione (mappatura), del loro ruolo di strumenti di riequilibrio (di genere, età, occupazione e occupabilità etc.).

Sessione 16
Immigrazione, integrazione e disuguaglianze:
seconde generazioni tra scuole e mercato del lavoro

Giustina Orientale Caputo¹, Giuseppe Gabrielli²

¹Dipartimento di Scienze Sociali, Università di Napoli Federico II

²Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Napoli Federico II

Il tema dell'immigrazione appare imprescindibile per giudicare i livelli di sviluppo e benessere di società multietniche o per valutare i livelli di inclusione e disuguaglianze esistenti. Nell'ultimo decennio le politiche di accoglienza ed integrazione sono diventate cartina di tornasole del grado di coesione tra/nei paesi europei. Modello di sviluppo e benessere, cultura e ambiente, mercato del lavoro e occupazione da un lato e integrazione della popolazione di origine straniera dall'altro vanno di pari passo. Si pensi al modello migratorio che abbiamo sviluppato che ha rimarcato in Italia l'esistenza di un dualismo territoriale mai risolto o alla domanda di manodopera straniera, a basso costo, per i servizi di cura che ha evidenziato esigenze di assistenza inevase da un sistema di *welfare* non sempre adeguato.

In questo contesto, l'interesse verso le seconde generazioni è cresciuto, con l'incremento degli arrivi di minori stranieri e delle nascite da almeno un genitore non italiano. Rispetto ad altri contesti, studi recenti mostrano come in Italia i figli degli immigrati tendano ad essere in media più giovani, con un livello di istruzione più basso e con una quota più alta di disoccupati e inattivi. Le origini sociali ed il background migratorio condizionano fortemente le traiettorie di vita, in particolare in termini di prestazioni educative ed occupazionali. Tale gruppo non ha pari opportunità e non è in grado di sviluppare adeguatamente potenzialità e percorsi di mobilità sociale ascendente. Le disuguaglianze sociali combinate con le vulnerabilità individuali e familiari causano una forte discriminazione delle seconde generazioni, con un inevitabile e allarmante isolamento.

La presente proposta ha l'obiettivo di raccogliere contributi che analizzino le politiche e i processi di integrazione socio-economica e culturale degli immigrati in Italia, in particolare dei giovani utilizzando un approccio multidimensionale e multidisciplinare, sia qualitativo che quantitativo, per discutere di disuguaglianze e seconde generazioni.

Sessione 17

Sviluppo e disuguaglianza nei processi di finanziarizzazione dell'economia, il ruolo svolto dall'indebitamento familiare

Francesca Bergamante¹, Massimo De Minicis¹

¹Inapp

Dalla fine degli anni '90 l'aumento costante dell'indebitamento familiare nelle economie capitaliste avanzate, sia in termini qualitativi che quantitativi, ha destato una sempre maggiore attenzione nelle analisi delle scienze economiche e sociali, raggiungendo il suo culmine con la crisi economico-finanziaria del 2008. Durante la crisi, lo studio delle diverse forme d'indebitamento privato ha assunto nuove dimensioni conoscitive, più aderenti ad approcci teorici tipici dell'economia politica. Tale disciplina scientifica appare, infatti, orientata a superare la visione dell'accesso al credito come scelta individuale basata su razionalità e convenienza, per concentrarsi, invece, sugli aspetti economici e sociali determinanti l'esposizione degli individui ai rischi finanziari. L'economia politica ha, così, iniziato a identificare nelle trasformazioni socio-economiche del post-fordismo la causa sistemica dell'espansione dell'offerta e della domanda di credito, chiamando direttamente in causa le idee e le politiche neoliberali da cui derivano gli interventi di deregolamentazione delle strutture economiche e sociali. In particolare alcuni studi hanno evidenziato, nei processi di finanziarizzazione dell'economia iniziati a partire dalla fine degli anni '70, una evidente manifestazione di un mutamento nel capitalismo industriale dopo la fine della fase fordista-taylorista. In tale prospettiva il capitalismo tende sempre più a riorganizzare la sua natura in cui la redditività da industriale diviene sempre più finanziaria. Osservando le modalità in cui questo nuovo regime economico ha cercato di affermarsi e stabilizzarsi, emergono una serie di innovazioni sia nel campo finanziario che produttivo: 1) una forza lavoro adattabile e scalabile; 2) una politica di stabilità dei prezzi e dei salari; 3) mercati azionari in forte espansione; 4) una crescita continua dell'intensità dell'indebitamento familiare e della quantità degli individui coinvolti. Un primo effetto di questo imponente processo di riorganizzazione economica è raffigurato dalla redistribuzione funzionale del reddito tra capitale e lavoro, evidenziando la fine dell'equilibrio compromissorio della fase fordista-keynesiana. Ampia finanziarizzazione, contenimento salariale e aumento costante delle forme d'indebitamento, sembrano, quindi, i dati qualificanti le maggiori economie occidentali negli ultimi decenni, cui fa seguito un parallelo aumento dei livelli di disuguaglianza.

La crisi del 2008 è interpretabile, così, non come un'univoca rottura di equilibri finanziari, ma come un ultimo tentativo per il capitale finanziario di ricercare modalità necessariamente sempre più rischiose, per contrastare gli effetti sulla domanda aggregata dei mutamenti nella ripartizione del reddito, vista l'impossibilità per l'indebitamento nel lungo periodo di sostenere i consumi in una situazione di sempre maggiore stagnazione dei salari. Alla luce di tali considerazioni, ci preme sottolineare come, la definizione, l'implementazione e l'attuazione delle politiche di riorganizzazione del mercato del lavoro in Europa, improntate alla flessibilità e successivamente alla flessibilità e sicurezza, possano essere interpretate come parte di questo più ampio disegno di riorganizzazione degli assetti economici e produttivi. In tal senso si muovono gli approfondimenti di Clasen, Crouch, Hay, Tangian. In particolare Crouch nel suo lavoro di analisi della relazione esistente nei diversi contesti europei tra occupazione, consumi e indebitamento, individua un evidente rapporto tra la flexicurity e il livello di indebitamento delle famiglie.

Obiettivo della sessione è, dunque, quello di riflettere sul rapporto tra l'indebitamento privato e le disuguaglianze nel contesto di espansione del modello di sviluppo del capitalismo finanziario.

Sono privilegiati lavori e analisi che affrontano il tema con una prospettiva multidisciplinare e integrano chiavi di lettura e approcci derivati da materie diverse (sociologia, economia, diritto, ecc.). Sono inoltre incoraggiati contributi proposti anche in ottica comparativa longitudinale e territoriale (a livello nazionale ed internazionale).

Di seguito sono indicati i principali ambiti su cui sviluppare riflessioni e proporre contributi per la sessione.

- ✓ L'indebitamento delle famiglie italiane (ed europee) e le sue caratteristiche
- ✓ Il rapporto tra indebitamento familiare e welfare
- ✓ Il rapporto tra indebitamento familiare e cambiamenti nel mercato del lavoro
- ✓ La relazione tra indebitamento e consumi

Sessione 18

Le disuguaglianze di salute all'incrocio tra il globale e il locale: dalle mappe dei determinanti sociali al potenziale di contrasto delle comunità locali e dei territori

Roberto Di Monaco¹, Giuseppe Costa², Angelo D'Errico³, Roberto Leombruni⁴, Silvia Pilutti⁵

¹Dipartimento di Culture, Politica e Società - Università degli studi di Torino

²Dipartimento di Scienze Cliniche e Biologiche - Università degli Studi di Torino

³Epidemiologo del Lavoro

⁴Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis" - Università di Torino

⁵Università degli studi di Torino

La salute, come sappiamo, è un macro-indicatore assai efficace delle disuguaglianze sociali. Differenti misure del benessere raccolgono, nel breve e nel lungo periodo, l'effetto anche cumulato nei corsi di vita dei differenti livelli di risorse e di capacità che le persone sono in grado di mobilitare per mantenere il controllo sulla propria salute. La relazione tra gli indicatori di posizione sociale (istruzione, risorse economiche, ecc.) e quelli di salute assume in tutti i paesi sviluppati ed a livello globale la forma di gradiente, per cui a posizione sociale più forte corrisponde sempre un beneficio di salute, che deriva da specifici meccanismi sociali in azione, che modificano la probabilità di essere esposti a rischi, o essere più vulnerabili ai medesimi o meno in grado di reggere le conseguenze che gli stessi problemi di salute generano sull'inclusione sociale.

Quando la mappa sociale che deriva da questa evidenza viene sovrapposta ad altre 'mappe', che rappresentano le caratteristiche istituzionali e sociali delle comunità, anche su scale territoriali molto diverse (aree continentali, paesi, regioni, città, quartieri, valli, piccole comunità che condividono un gruppo di case, un'area di vicinato, un luogo di lavoro, ecc.) emergono forti interazioni ed effetti contro-intuitivi, che talora cambiano la gerarchia dei meccanismi sociali che incidono sulla salute. Vi sono evidenze empiriche di queste interazioni, ma spesso non sono sufficientemente sistematizzate e studiate per ciò che hanno da dire alle politiche, a tutti i livelli.

In particolare, questa sottovalutazione ha almeno tre conseguenze di rilievo. In primo luogo non si colgono a sufficienza le interazioni con altri fattori protettivi, che possono anche 'oscurare' e rinviare nel tempo gli effetti negativi sulla salute delle disuguaglianze sociali: tale è il caso, ad esempio, degli effetti positivi della dieta mediterranea sulla salute delle popolazioni del sud Italia ed Europa, che rende meno evidenti i gravi limiti nelle capacità protettive dei modelli di welfare. In secondo luogo, non si studiano a sufficienza le aree di ambiguità e di rischio delle politiche che fanno leva su meccanismi propri di specifiche comunità: il rafforzamento del welfare aziendale o locale, ad esempio, può contrastare le disuguaglianze sociali, ma anche accrescerle nella stessa platea cui si rivolge, a seconda di come è costruito ed applicato in relazione ad esse. Infine, non si coglie il potenziale innovativo e generalizzabile delle politiche e dei servizi, innanzitutto pubblici, ma anche privati, capaci di aumentare il livello di attivazione e reciprocità nelle comunità e di attenuare per questa via l'effetto delle disuguaglianze: ciò che parrebbe incidere sulle disuguaglianze in una piccola comunità non verrebbe modellizzato e assunto come obiettivo e missione per tutti i servizi e per tutte le comunità, come se la dimensione locale a cui per definizione funziona ne circoscrivesse anche la portata.

In questa luce, la sessione mira a raccogliere - in una sorta di laboratorio sul potenziale dei territori e degli ambienti sociali - studi empirici che abbiano approfondito gli effetti delle disuguaglianze sociali sulla salute/benessere e i cambiamenti di questi effetti derivati dall'impatto asimmetrico della crisi e dalle trasformazioni negli equilibri tra territori e comunità, al fine di osservare l'evoluzione delle mappe dei determinanti sociali. Un particolare interesse è rivolto agli studi che abbiano concettualizzato e analizzato, a qualsiasi scala (tra paesi e aree dell'Europa, o tra le regioni italiane, ma anche in relazione alla differenziazione dei contesti urbani, o delle aree interne, marginali, o dei sistemi produttivi territoriali), le relazioni e le intersezioni tra differenti categorie di meccanismi

sociali che hanno effetto sulla salute, sia quelli che derivano dalle disuguaglianze sociali, sia quelli che mirano a contrastarne gli effetti, alimentati dalle politiche e dai servizi di prevenzione, prossimità, capacitazione e promozione del capitale sociale.

Sessione 19

Social origins, education and family events in a comparative perspective (Session proposed by *Florence Population Studies*, a EUI-Unifi collaboration)

Fabrizio Bernardi¹, Raffaele Guetto² and Juho Härkönen¹

¹Department of Political and Social Sciences, European University Institute

²Department of Statistics, Informatics, Applications “G. Parenti”, University of Florence

In the last decades, Western societies have been involved in huge demographical changes: the share of non-intact and cohabiting families has increased, most countries witnessed a process of increasing postponement of the transition to parenthood, and total fertility diminished to very low and lowest-low fertility levels. This has provided stimuli to understand whether, and how, new family patterns are shaped by social stratification – family socioeconomic background and educational attainment – and to what extent this new state of affairs may contribute to the reproduction of social inequality. According to the “Diverging Destinies” thesis, the demographic changes associated to the Second Demographic Transition contribute to an increase in social inequality as new family arrangements – such as cohabitations and non-intact families – are more widespread among the lowest strata of the social hierarchy and have an overall negative effect on children’s life chances, which are concentrated among less-educated and poorer families. However, empirical analyses linking demographic change and social inequality are still scanty, while the existing evidence is mixed. Moreover, comparative research on these issues is needed as results often vary based on the country under investigation.

To shed additional light on these issues, the session welcomes empirical contributions on the relationships between social origins, education and family events. Papers adopting a comparative framework are particularly welcomed. Given the substantial regional heterogeneity in both economic structures and diffusion of new family behaviours in many European countries, not-least in Italy, comparisons at the sub-national level are of particular interest. Selected papers will address the following topics, among others: how social origins and educational attainment are associated to the experience of cohabitation, divorce and fertility; how such associations vary across countries and time; how socioeconomic background moderate the consequences of parental cohabitation, separation and divorce on a variety of children’s outcomes.

Sessione 20
Sotto la coltre.
Dinamiche di rimodulazione del mercato del lavoro in prospettiva di genere.
Diseguaglianze persistenti o nuove opportunità?

Domenico Carbone¹, Fatima Farina²

¹Dipartimento di Giurisprudenza Scienze Politiche Economiche e Sociali Università del Piemonte Orientale - Università del Piemonte Orientale

²Dipartimento Economia Società Politica - Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

La portata esplicativa del genere nella costruzione e riproduzione delle diseguaglianze sociali, anche in raffronto con altri marcatori di differenze (età, collocazione territoriale, etnia etc.), mantiene la sua significatività dentro e fuori il mercato del lavoro, nonché nel sistema economico produttivo più ampio, trasversalmente ai contesti socio-geografici. Le modalità di partecipazione seguono una direttrice sessuata, dal maschile (centrale) al femminile (periferico), in un sovrapporsi di fenomeni (autosegregazione, segregazione, scoraggiamento, sottoccupazione etc.) e disparità socio-economiche.

Sullo sfondo, la progressiva finanziarizzazione da una parte, le limitazioni dei diritti fondamentali (mobilità, diritti di lavoratori/trici, rapporto tra lavoro e salario, formazione, salute etc.) dall'altra, segnano un profondo rivolgimento, dove dinamiche regressive sostengono uno sviluppo la cui relazione con la crescita è tutta da valutare. L'aumento di partecipazione delle donne, come riserva e sostituzione della forza lavoro maschile, ha modificato gli equilibri tra generi nel mercato del lavoro, nonché la rappresentazione delle conseguenze sessuate della crisi, lasciando spazio alla retorica del vantaggio/svantaggio declinato per sesso, che manca però spesso di una messa in relazione tra qualità e quantità del lavoro, tra bisogno dello stesso e condizioni occupazionali.

Il panel invita alla presentazione di lavori di ricerca, anche comparata, focalizzati sull'impatto della crisi, sul sistema di relazioni di genere, sulla partecipazione ai mercati del lavoro, nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi, sulle percezioni delle stesse. L'obiettivo è di far luce sotto la coltre che copre l'Europa e non solo, per comprendere se e come sia in atto un riassetto del mercato del lavoro con nuove opportunità di redistribuzione della partecipazione per genere o se si stia invece procedendo verso una decurtazione di già squilibrate, sostanzialmente declinanti opportunità.

Sessione 21

Operai 4.0: processi organizzativi e di lavoro, azione collettiva e partecipazione politica

Lisa Dorigatti¹, Matteo Rinaldini²

¹Università degli studi di Milano

²Università di Modena e Reggio Emilia

Nonostante per lungo tempo abbia perso di rilevanza negli studi accademici e di centralità nella discussione politica, il lavoro operaio ha sempre continuato a rappresentare, su un piano quantitativo, una componente significativa del mondo del lavoro. Al di là della consistenza quantitativa di questo segmento del lavoro (d'altra parte anche quando rappresentava un tema centrale nella sociologia del lavoro, il lavoro operaio non era la componente maggioritaria della struttura occupazionale), esistono oggi diverse ragioni per una ripresa degli studi sul lavoro operaio, a partire dalla ridefinizione di quest'ultimo nei processi di cambiamento organizzativo e tecnologico che il mondo della produzione ha conosciuto in questi ultimi anni, tanto nel settore manifatturiero, quanto in quello dei servizi, e dalle trasformazioni nelle forme di partecipazione sociale e politica che lo hanno caratterizzato. Questi cambiamenti costituiscono, infatti, elementi fondamentali per comprendere non solo il lavoro operaio oggi, ma anche come si trasformano le società contemporanee nel loro complesso.

Obiettivo della sessione è analizzare le caratteristiche dell'universo operaio sotto una molteplicità di punti di vista. Temi di interesse fanno riferimento, ma non sono limitati, ai seguenti ambiti di ricerca:

- Come si definisce oggi la classe operaia e in che modo continua a distinguersi da altre componenti sociali (per quanto riguarda, ad esempio, accesso all'istruzione, reddito, ricchezza, mobilità sociale, condizioni di salute), quali sono le forme di stratificazione esistenti al suo interno (per età, genere, appartenenza etnico/nazionale) e in che modo una loro analisi può contribuire a una lettura delle diseguaglianze in termini intersezionali?
- In che modo le trasformazioni che hanno caratterizzato l'organizzazione del lavoro e della produzione, fra cui la crescente digitalizzazione e robotizzazione dei processi produttivi, hanno influito sulle condizioni e sui contenuti del lavoro operaio, sui processi di lavoro e sulle forme di esercizio del controllo?
- Come sono cambiate le forme di organizzazione collettiva di questo segmento del lavoro e come si è trasformata la relazione che esso intrattiene con le sue storiche organizzazioni di rappresentanza (politica e sindacale)? Come si situa il lavoro operaio (o parti di esso) nelle coalizioni sociali che sottostanno a diversi assetti di capitalismo e alle loro trasformazioni?
- Quali sono le (auto)rappresentazioni sociali, le forme della partecipazione politica, la cultura del lavoro operaio e come si relazionano al crescente successo elettorale che partiti della destra estrema e/o cosiddetti "populisti" hanno riscosso anche all'interno di alcune componenti di questo segmento della popolazione?

Sono benvenuti contributi sia teorici che empirici, in lingua italiana o inglese.

Sessione 22 Economia fondamentale, disuguaglianze, sviluppo

Joselle Dagnes¹, Angelo Salento²

¹Università di Torino

²Università del Salento

Dopo il collasso finanziario del 2008, gli studi sulle disuguaglianze si sono moltiplicati e il loro campo d'indagine si è ampliato. Scarsa attenzione è stata sinora dedicata, tuttavia, al ruolo che giocano nella produzione delle disuguaglianze (anche territoriali) le trasformazioni dell'economia fondamentale, ovvero delle attività economiche che producono e distribuiscono i beni e i servizi indispensabili per la vita quotidiana (cfr. Barbera et al., *Il capitale quotidiano. Un manifesto per l'economia fondamentale*, Donzelli 2016). In quest'ambito, soprattutto nell'ultimo quarto di secolo, i processi di privatizzazione di imprese a controllo pubblico, la diffusione di modalità di gestione orientate alla massimizzazione del rendimento del capitale, il peso crescente delle rendite, hanno modificato le modalità dell'azione economica, rendendole talora pressoché indistinguibili da quelle proprie di settori economici meno legati alle esigenze basilari della riproduzione sociale.

Questi mutamenti hanno un rilievo importante nella produzione delle disuguaglianze. Si consideri ad esempio che:

- a) l'aumento del costo di beni e servizi fondamentali riduce progressivamente la residua capacità di acquisto delle famiglie, e in particolare (a mo' di una tassazione regressiva) di quelle meno abbienti, per le quali l'incidenza relativa della spesa per beni e servizi essenziali è più alta;
- b) la rarefazione di beni e servizi accessibili (si pensi ad es. all'assistenza sanitaria e all'edilizia residenziale) induce un deterioramento del benessere collettivo, che — benché riguardi abbienti e meno abbienti — produce effetti particolarmente gravi sulle condizioni di vita dei più bisognosi;
- c) la ricerca dei massimi rendimenti del capitale induce disinvestimenti nei contesti territoriali più poveri (Mezzogiorno, aree interne), laddove spesso ce n'è maggiore necessità (v. ad es. la chiusura di sportelli postali e bancari, o la soppressione del servizio ferroviario nelle aree "marginali"), allargando disuguaglianze territoriali;
- d) il disinvestimento nelle aree più deboli mette a repentaglio attività che — essendo per definizione prossimali, ovvero legate alla dimensione territoriale — sono particolarmente rilevanti in un'ottica di sviluppo locale;
- e) nell'ambito di attività economiche fondamentali così gestite si generano posizioni di rendita, extra-profitti, remunerazioni manageriali esorbitanti; e, correlativamente, declinano i redditi e le condizioni del lavoro.

La sessione proposta intende ospitare contributi che offrano analisi relative sia alla trasformazione delle attività economiche fondamentali e alla loro incidenza sulle diverse forme di disuguaglianza; sia ai processi di regolazione e alle esperienze di auto-organizzazione economica che, a qualsiasi scala, provano a equilibrare il rapporto fra centro e periferie investendo sull'innovazione e lo sviluppo delle attività economiche fondamentali.

Sessione 23

Disuguaglianze territoriali e “quarta rivoluzione industriale”

Paola De Vivo¹, Enrico Sacco¹

¹Università degli studi di Napoli Federico II

Il tema dell'industrializzazione è tornato al centro del dibattito scientifico, ricercando rinnovate prospettive di analisi che, pur innestandosi sul precedente paradigma fordista-taylorista e su quello sulle reti di impresa che hanno dominato gli studi della sociologia economica, enfatizza la relazione tra tecnologie ed impresa negli sviluppi contemporanei del capitalismo. La “rivoluzione” innescata da Industria 4.0 si innesta, nel caso italiano, in uno scenario socio-economico dove sono già presenti profonde disuguaglianze nella ricchezza, nell'offerta di servizi, tra i territori e nei territori. Queste potrebbero ulteriormente accentuarsi qualora tale rivoluzione non fosse non adeguatamente accompagnata nel suo dispiegarsi dai decisori pubblici e dagli stessi organismi di rappresentanza degli interessi sociali. La sessione, a partire dal dibattito suscitato da Industria 4.0, ha come filo conduttore le sfide che il cambiamento tecnologico con la digitalizzazione apporterà nei sistemi di impresa, nel lavoro e nei territori, concentrandosi sugli effetti, di certo non neutrali, che esso avrà principalmente sui rapporti sociali ed economici. In questa direzione, *se e quanto* con Industria 4.0 si assisterà ad effetti sostituzione uomo-macchina, *in che modo* si trasformeranno le politiche industriali, come *cambierà* il lavoro, *quanto* conterà per le imprese esser collocate in aree o territori capaci di intercettare e assimilare le spinte derivanti dal cambiamento di paradigma nel campo industriale. Una specifica attenzione nella Sessione sarà dedicata all'analisi della ripresa del dualismo nello sviluppo socio-economico tra Nord e Sud in relazione alla trasformazione digitale. L'intento è di interrogarsi sulla capacità dei sistemi produttivi territoriali del Mezzogiorno al fine di comprendere se saranno in grado di intercettare i percorsi di innovazione tecnologica per contrastare il divario socioeconomico. La Sessione intende raccogliere contributi di ricerca, sia di taglio teorico che empirico, rivolti all'approfondimento delle sfide competitive che investono i territori della manifattura italiana, in modo da approfondire il tema di quali ulteriori disuguaglianze (ed opportunità) possono manifestarsi in corrispondenza delle emergenti logiche di accumulazione capitalistica.

Sessione 24

The rising tide of economic, social and wealth Inequalities in western countries

Gabriele Ballarino¹, Paolo Barbieri², Alfonso Rosolia³

¹University of Milan

²University of Trento

³Bank of Italy

During the last century, economic and social crises have been increasingly cushioned and compensated by welfare institutions, either public or private (which means mainly family- and community-based). With the end of the '900, however, many doubts have arisen concerning the capacity of western welfare systems seemed to curb the rising tide of inequality affecting post-industrial nations.

While so many social scientists stubbornly persisted in magnifying “post-modernity” and reflexive/liquid forms of modernization, welcoming a new era of individualization and consumerisms, old and new economic and social cleavages produced a notable increase in inequalities in Western societies. For many western countries, it seems that the “golden age” of increasing social rights, growing wealth, diffused income and occupational security has come to an end. Insecurity, originally presented mainly as a matter of uncertainty about levels of consumption (and consumerism), has nowadays become a stable feature of precarious life courses, and the intergenerational transmission of inequality has become stronger, even as societies get wealthier.

Poverty, social exclusion, occupational instability, unemployment have become common experiences for many individuals in Oecd countries, often repeated and prolonged along their entire life courses. Labour market dualization has been identified as among the main drivers of such inequality trends - flanked by the (often underrated) persistency of the “classical” dynamics of social stratification.

Dualization (an increasing separation between insiders and outsiders) has become an influential feature of most Oecd economies since the 1980s. While a politically significant portion of insiders enjoys steadily high levels of employment protection, life-course security and wealth, an increasing group of outsiders are unemployed or in precarious employment, along their entire life cycles. As stressed by a growing amount of literature (Rueda, Emmenegger, Palier, Bertola among the many) dualization has become a generational issue in western countries, both with regard to labor market chances and opportunities and with regard to economic and wealth perspectives. This kind of inequality mechanism displays its social stratification capacity more and more along individual life courses dividing genders, generations and cohorts between winners and losers, often in interaction with demographic changes and trends. However, without the support of insiders, whose vulnerability to unemployment and insecurity is low even during a crisis, governments have few incentives to invest social policies able to reduce or eliminate inequality trends.

The increasing dualization of industrialized democracies

There are several ways of thinking about dualization in industrialized democracies, putting emphasis on factors such as employment access and occupational status, work-quality and related employment security, wage dynamics and inequalities, gender and cohorts differentials in opportunities and rewards, access to educational prospects as well as to welfare benefits and protection, social citizenship, political representation, etc.

An insider-outsider divide is rising in Oecd countries, mainly originated in individuals' increasing vulnerability in the labor market. Insiders may be identified with categories/workers with highly protected work careers, while outsiders are those mainly segregated in secondary, precarious labor markets, exposed to either unemployment or jobs characterized by low levels of protection and employment rights, poor salaries, and precarious levels of benefits and social security.

Recent work in comparative social sciences (political economy, sociology, demography, economics) has identified the increasing political and socioeconomic relevance of the distinction between insiders and outsiders. More in detail, we propose to consider the *social stratification of inequality* as a dynamic of stratified chances of having a coordinated and structurally consistent work-life trajectory, well integrated with personal economic well-being and family construction.

The focus of the proposed Session is to identify the many connections between labor market and societal dualization, the provision of protection and insurance through the welfare (both public and ‘private’ welfare) and the possibility left to individuals to develop and progressively complete the construction of a life course trajectory enriching not just single actors and families but the whole society, thus reducing social inequality not only in outcomes but also/mainly in initial opportunity structures and levels.

We welcome **robust theory-driven, research-based papers** (both in English and Italian) that illustrate the roots and the possible consequences of such dualization process, their differences among various countries, the way in which institutional contexts/production or welfare regimes structure such differences, as well as what social classes, generations, cohorts, social groups, genders or ethnic groups are exacted the highest price from the dualization process.

Sessione 25

Contested commodities. Il programma polanyiano e l'analisi del capitalismo contemporaneo

Filippo Barbera¹, Antonello Podda², Marco Zurru²

¹Dipartimento di Culture, Politica e Società - Università di Torino

²Dipartimento di Studi Sociali e delle Istituzioni - Università di Cagliari

È noto che Karl Polanyi avrebbe desiderato intitolare *The Great Transformation* (1944) come *The Origin of Our Time*. Questo titolo avrebbe, probabilmente, evidenziato in modo più efficace l'interesse di Polanyi per l'analisi della tensione che si genera tra lo scambio di mercato e la mercificazione, da una parte, e la de-mercificazione e i meccanismi di reciprocità e redistribuzione, dall'altra. Questa tensione, le sue ambivalenze e i suoi correlati materiali, istituzionali e culturali rappresentano una dimensione importante per mettere a tema aspetti importanti dei capitalismi contemporanei. Il modello dell'economia di mercato implica, secondo Polanyi, che tutte le attività economiche siano organizzate attraverso lo scambio mediato dai prezzi; implica che i fattori della produzione, il lavoro e la terra abbiano anch'essi mercati e siano disponibili come merci; implica, di conseguenza, che il capitale possa muoversi in funzione della redditività, da un settore di investimento all'altro, attraverso la vendita dei fattori di produzione e la loro riorganizzazione finalizzata al conseguimento di maggiore profitto (Polanyi, 2013). In contrapposizione a questo processo di mercificazione, si assiste a processi contrapposti e ambivalenti dove i meccanismi di regolazione della *reciprocità* e della *redistribuzione* ritornano ad avere un nuovo ruolo, in alcuni casi in maniera alternativa al mercato (de-mercificazione), in molti casi ibridandosi e integrandosi con esso e creando mercati (o forme di governo delle transazioni) ibridi.

Obiettivo della call è quello di raccogliere i contributi, sia di natura teorica che empirica, di tutte quelle colleghe e quei colleghi che nell'ambito della sociologia e delle scienze sociali utilizzano l'approccio di Polanyi, attualizzato e rivisto, per la lettura e la comprensione dei cambiamenti economici in atto, soprattutto nell'ambito delle "tre merci fittizie" costituite da **lavoro, terra e moneta**. Si tratta di comprendere quali sono gli attori sociali implicati, (società civile, terzo settore, attori economici o attori istituzionali), quali le *norme* e *policy* e a quali livelli (micro, meso e macro sociale), e infine si tratta di comprendere e leggere le diverse forme di ibridazione tra i meccanismi della **reciprocità**, della **redistribuzione** e dello **scambio di mercato**. Perché se a livello di principi i diversi casi si prestano ad essere interpretati tramite un determinato meccanismo (reciprocità, piuttosto che redistribuzione o scambio di mercato), i modelli che emergono sono molto più complessi, opachi e ricchi di sfumature.

Sono ben accetti sia contributi di ordine empirico, studi di caso e comparativi, che contributi più di ordine teorico, che riflettano sul ruolo dei meccanismi di integrazione polanyiani nei processi economici attuali soprattutto riguardo il lavoro, la terra e la moneta, per comprendere quanto, "il programma di ricerca polanyiano", sia ancora di stimolo all'analisi attuale.

Sessione 26
Capitale sociale, ridimensionamento (*retrenchment*) (nelle sue diverse forme) dello stato sociale e disuguaglianza sociale

Francesco Cerase¹

¹Università degli studi di Napoli Federico II

A noi (sociologi economici) spetta il compito di mettere la disuguaglianza al centro dell'analisi sociologica. Più specificamente, spetta il compito di mettere a fuoco i meccanismi attraverso i quali a seguito della crisi economica di quest'ultimo decennio la disuguaglianza, oltre che riprodursi, si è andata allargando e ha teso a pervadere sempre nuovi settori della vita associata.

Tra questi meccanismi l'attenzione si incentra sul processo di accumulazione-concentrazione del capitale sociale – inteso nell'accezione originaria come dotazione derivante dall'appartenenza a specifiche reti sociali. E ciò in concomitanza al crescente ridimensionamento (*retrenchment*) dello stato sociale.

L'attenzione alla relazione tra capitale sociale e disuguaglianza non è certamente nuova in letteratura. Il punto è che essa è stata rivolta principalmente al modo in cui territori dotati di diverso capitale sociale (ma nel senso di diversa presenza di fattori culturali e istituzionali che facilitano la cooperazione e alimentano la fiducia reciproca tra i singoli) si differenziano anche rispetto al livello di disuguaglianza.

Qui invece l'attenzione è più specificamente rivolta alla relazione tra la dotazione individuale di capitale sociale e opportunità di accesso a risorse desiderabili nelle diverse sfere della vita associata.

Ne *Il capitale nel XXI secolo*, Piketty muove dalla tesi secondo cui “un divario apparentemente limitato tra il tasso di rendimento del capitale e il tasso di crescita può produrre a lungo termine effetti molto forti e destabilizzanti in fatto di struttura e dinamica delle disuguaglianze di una data società” (p.124).

Parallelamente a tale tesi, questa proposta muove dalla tesi che un divario, anche limitato, tra il rendimento del capitale sociale in termini di maggiori opportunità di accesso a risorse desiderabili, e quello generato da misure universalistiche sempre più limitate a seguito del crescente ridimensionamento dello stato sociale, si traduce in una sempre più pervasiva disuguaglianza tra i possessori di capitale sociale e non.

In altri termini, in quanto il capitale sociale tende a crescere su sé stesso, e con ciò a generare posizioni di vantaggio per i suoi possessori, molto di più di quanto possano riuscire a farlo meccanismi universalistici di accesso ad uguali opportunità, tale divario cresce ancor più in presenza di un arretramento (nelle sue diverse forme) dello stato sociale; non solo, quanto meno funzionano meccanismi universalistici di accesso ad uguali opportunità, tanto più avanza una concentrazione del capitale sociale e con essa un crescente indebolimento di condizioni di vita egualitarie.

È altresì un fatto che a fronte del declino dei movimenti organizzati di massa (sia partiti, che sindacati) portatori di una forte spinta di solidarietà estesa alle classi subalterne, e la cui forza era riuscita ad imporre meccanismi universalistici di accesso alle opportunità nel campo dell'istruzione, della formazione, della salute, e così via, tale accesso è risultato, per un verso, sempre più condizionato dal possesso di capitale sociale, per l'altro, tale capitale si è andato sempre più concentrando in ristretti gruppi sociali.

A partire da tale tesi, alcuni punti di domanda sono:

- Se e in che modo è possibile parlare di un tasso di accrescimento del capitale sociale?
- Di quali misure disponiamo per misurarlo?

- Se per un verso si può dimostrare che l'influenza del possesso del capitale sociale è sempre più pervasiva, vi sono, per l'altro, ambiti di vita associata che comunque sfuggono a tale tendenziale pervasività?
- Laddove il capitale sociale è maggiormente legato ad appartenenze individuali: in che modo riesce a preservarsi nel passaggio generazionale o comunque a seguito della scomparsa di coloro che lo detengono?
- Quale specificazione apporta alla tesi il tipo di reti sociali (*bonding*, *linking* o *bridging*)?

Intorno a questi, o ad altri, possibili punti di domanda la proposta invita a presentare contributi sia teorici che empirici.

Sessione 27

Relazioni industriali e disuguaglianza: lavori, settori, territori, politiche

Roberto Pedersini¹

¹Università degli Studi di Milano

Il sindacato è stato a lungo considerato un attore fondamentale per portare la giustizia sociale nelle relazioni di lavoro (*sword of justice*), sebbene già Flanders (1970) evidenziasse l'ambivalenza fra questo ruolo e la protezione degli interessi particolari (*vested interest*).

In tempi recenti, Richard Hyman e Rebecca Gumbrell-McCormick (2013) hanno sostenuto che la promozione della giustizia sociale rimane la caratteristica distintiva del sindacalismo europeo. Tuttavia, la capacità del sindacato e delle relazioni industriali di operare in modo inclusivo e a favore di una riduzione della disuguaglianza economico-sociale è messa in dubbio da molti osservatori e appare oggi più una sfida che un dato di fatto (e lo sottolineano gli stessi Hyman e Gumbrell-McCormick).

La frammentazione dei mercati del lavoro e dei processi produttivi, la riduzione della sindacalizzazione e l'erosione dei tassi di copertura contrattuale hanno contribuito a indebolire la capacità delle relazioni industriali di operare in modo perequativo, così come il decentramento della contrattazione collettiva ha aumentato la differenziazione dei livelli effettivi di protezione e tutela. Allo stesso modo, la composizione della *membership* sindacale – concentrata su settori, forme contrattuali, classi di età particolari – è stata considerata un fattore importante di selezione degli interessi tutelati dalle relazioni industriali, anche all'interno della concertazione sociale delle politiche economiche e sociali.

Questa sessione intende accogliere analisi e studi di carattere empirico, di tipo quantitativo e qualitativo, che possano aiutare a comprendere se, in quali termini e a quali condizioni la rappresentanza sindacale e le relazioni industriali contribuiscono oggi all'inclusione e alla riduzione della disuguaglianza sociale (di genere, fra settori, professioni e forme contrattuali, territori, ecc.), prendendo in considerazione sia la contrattazione con i datori di lavoro sia la concertazione delle politiche economiche e sociali, a livello nazionale e territoriale.